

Argentina, 10 Marzo '69

Carissimi.

Sono alcuni giorni che mi trovo
in Argentina. Ripartii il 5 c.m. da Montevideo
con l'animo profondamente commosso: pensavo
a quando arriveremo a Buenos Aires il nonno, il
babbo, gli zii, e alla differenza tra il loro arrivo
e il mio. Essi arrivarono poveri e sconosciuti, con
tutte le loro misere cose sulle spalle, in un
raro, in cerca di lavoro, accolti al porto da un
carro trainato da buoi che li portò nell'improvvisa
estensione della pampa.

Lo scendo dall'aereo, ospettato, accolto dai superiori
dell'aeroporto, posto nella macchina di un mio
contrattore di Buenos Aires, di origine - vedi caso -
italiana, trattato con tutti gli onori nella casa
religiosa della capitale, percorro il giorno dopo
la pampa fino a Rosario in macchina,
comoda, ricca e non bella.

Quante volte in questi giorni ho pensato al babbo
e come ho desiderato che fosse con me!

Ma la commemorazione più lunga e più

affettuosa l'abbiamo fatta ieri sera, a
Puyato insieme alla zia Parqualina
e tutti e quattro i mio. figli. Sono stato con
loro poche ore, ma sono state ore veramente belle
e piene di affettuosa fraternità.

La cara vecchietta della zia non si sazia di
guardarmi e ripeteva ammirata: "me sembra fra-
tello!" La zia, per dire di quando in quando
qualche parola di spagnolo, parla ancora, dopo
60 anni, la lingua de li Tasci.

E' una vecchietta molto viva, nonostante che le gambe
non la servano più molto bene.

Mi domando tante cose e invio tanti saluti e tanti
auguri a tutti, specialmente a "Mami". Mi ricordo
poi che era era presente nella camera mentre io
nascevo. La figlia - Maria, ormai vedova con tre
figlie già sposate - mi ricordava che era andata con
altre bambine alla Madonna "de Figlia", per implo-
rare la grazia della mia guarigione, perché poco dopo
nato, ero in pericolo di andarmene.

Poche ore, ma molto belle: dopo 60 anni!

Adesso il mio camerino continua. Mercoledì sera si
muove a Buenos Aires, poi a Mendoza, poi in
Cile, poi... saluti e pręste per me. P. Agostino